

Ascensione C (Lc 24,46-53)

Il mistero dell'Ascensione che ricordiamo oggi, ci fa rivolgere lo sguardo al cielo che è la meta della nostra esistenza. Dobbiamo camminare tenendo lo sguardo rivolto al cielo e trasfigurare tutta la realtà del tempo presente, sapendo che tutto è orientato verso il compimento quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova. Nei 40 giorni seguenti la Pasqua, il Maestro Gesù è apparso ai suoi discepoli, è apparso vivo e con i segni dei chiodi, li ha confermati nella fede della Risurrezione, si è intrattenuto con loro visibilmente, si è fatto toccare, ha mangiato con loro. Oggi l'Evangelista Luca, l'unico che racconta il fatto dell'Ascensione, ci dice che cosa è realmente accaduto in quella circostanza. Ci dice nella prima lettura degli Atti degli Apostoli la versione tradizionale dell'Ascensione : “ *Gesù conduce gli Apostoli fuori verso Betania e alzate le mani li benedisse e mentre li benediceva si staccò da loro e venne portato in cielo*”. Il Vangelo ci riporta invece le ultime parole di Gesù prima di salire al cielo e poi ci dà l'immagine finale di Gesù benedicente che si stacca dai discepoli e il loro prostrarsi davanti a lui. Due tratti sottolinea Luca: il movimento ascensionale di Gesù verso il cielo ritenuto il luogo dove Dio abita e gli undici che reagiscono all'evento non con timore e smarrimento, bensì con l'adorazione, la grande gioia e la preghiera di lode nel tempio.

Che cosa dice a noi oggi il mistero dell'Ascensione?

1) Anzitutto l'andare di Gesù in cielo con il suo corpo glorioso di Risuscitato, collega la nostra umanità a Dio e rivela, nello stesso tempo, che non c'è incompatibilità tra la nostra umanità e la trascendenza di Dio. Siamo rappresentati presso Dio al meglio, perché colui che ci rappresenta è Gesù il figlio di Dio, che continua per giunta a intercedere per noi. Nel prefazio della messa, diciamo che Cristo non si è separato da noi, ma ci ha preceduto per donarci la certezza che dove è Lui, un giorno potremo esserci anche noi. E' dunque possibile anzi è doveroso oggi, giorno dell'Ascensione, guardare a Gesù per riconoscere davanti a noi, il nostro futuro. Dice S. Bernardo : “ Gesù ascendendo al cielo, ha lasciato in noi il seme della fiducia, dell'attesa e della speranza”. Dunque, al di là della paura psicologica della morte, che è comune ad ogni essere umano, la fede ci assicura la promessa e la speranza della vita eterna cioè della nostra partecipazione alla pienezza della vita che sta presso Dio. Manteniamo ,dice la seconda lettura: “ *senza vacillare la professione della nostra speranza perché è degno di fede colui che ha promesso*”.

2) L'Ascensione del Signore ci dice ancora di riscoprire la nostra condizione di pellegrini che non hanno quaggiù una stabile dimora perché la nostra patria definitiva è nei cieli. Oggi coi nostri cuori dobbiamo salire al cielo insieme con Cristo. Ma

tutto questo, non significa l'invito a separarci dal mondo, a dimenticare la propria storia, ad abbandonare il proprio impegno vocazionale per far progredire il mondo. “ Sbagliano, ci ha detto il Concilio Vaticano II, coloro che sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile, pensano che per questo, possono trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli secondo la vocazione di ciascuno” (G.S.43). Ascensione vuol dire dunque credere le cose di lassù, credere la meta ultima che è la comunione dei santi, ma nel frattempo vuol dire continuare ad abitare la terra, vuol dire credere e quindi sapere che nel futuro della vita del mondo e nel futuro di ogni uomo non c'è solo l'invecchiare, la morte e il nulla ma la vita per sempre. Proprio Gesù ci aveva detto: dove sono io sarete anche voi. Vado a prepararvi un posto.

3) L' Ascensione lascia ai discepoli e a tutti i credenti il grande compito della testimonianza. Dice il Vangelo : “ di questo voi sarete testimoni”. Il dovere della testimonianza oggi viene intesa come il raccontare con la propria vita e con le opere, la propria fede nel Cristo Risorto e nel cristianesimo in genere. Questa testimonianza riguarda tutti come ci ricorda il Concilio Vaticano II: “ Tutti i fedeli, di qualunque stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e da questa santità è promessa anche nella società terrena, un tenore di vita più umano” (L.G.40). Il dono dello Spirito Santo continua ad aprire la nostra mente per comprendere le Scritture, che insieme all'Eucarestia e alla comunità cristiana, ci spingono a non omologarci con la vita secolarizzata dei nostri giorni, che porta tanti ad occuparsi solo delle cose di questo mondo e a trascurare la fede. Il grande motivo per cui non si crede, è oggi giustificato dal non potere sperimentare e dal non poter vedere le cose di Dio. La nostra testimonianza deve quindi comprendere ed accettare la fatica del non sperimentare e del non vedere la verità della nostra fede. Ma non dobbiamo temere per nostra consolazione non dobbiamo dimenticare la conclusione del “Piccolo Principe “ di Saint-Exupéry, che dice : “Si vede bene solo col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi”. Stupisce infine la grande gioia dei discepoli quando finisce la presenza visibile di Gesù, ma al riguardo Benedetto XVI nel suo libro su “Gesù di Nazaret” ci dà una bella interpretazione della gioia insieme alla benedizione di Gesù : “ La gioia ci dice che i discepoli non si sentono abbandonati, non ritengono che Gesù si sia come dileguato in un cielo inaccessibile e lontano da loro. Evidentemente sono certi di una presenza nuova di Gesù. La gioia dei discepoli corregge la nostra immagine dell'Ascensione. Nella benedizione Egli rimane: le sue mani restano stese su questo mondo, sono come un tetto che lo protegge. E' questa la ragione permanente della gioia cristiana”! Che Cristo Glorioso continui ad intercedere per questo mondo e ci dia pace. Che Cristo glorioso e benedicente dia a noi di raggiungerlo al termine dei nostri giorni.